

AMBIENTI ACQUATI E PESCA: DOCUMENTO DI LEGAMBIENTE SICILIA SULLA TUTELA E LA GESTIONE DELLE ACQUE INTERNE SICILIANE

In Sicilia la presenza di laghi naturali è piuttosto limitata, sia in numero che in estensione. Ma negli ultimi 60 anni l'isola ha visto l'attivazione di una serie di invasi artificiali, con finalità precipuamente potabile, irriguo o misto, il cui impatto sugli ambienti fluviali è ancora da essere verificato in modo approfondito e sistematico.

Sono stati fatti, in vari periodi ed in varie occasioni, indagini e monitoraggi sui laghi siciliani. Questi monitoraggi hanno interessato precipuamente od esclusivamente le caratteristiche fisico-chimiche della colonna d'acqua e dei sedimenti, e gli aspetti fito e zooplanctonici. Scarse o nulle sono state le indagini sulla fauna ittica nei vari ambienti; se si escludono, infatti, alcune singole indagini "puntuali", limitate soprattutto agli specchi d'acqua costieri, manca quasi completamente un'aggiornata conoscenza scientifica sui popolamenti ittici dei laghi siciliani: questa rappresenta sicuramente una carenza conoscitiva già da tempo percepita e da risolvere al più presto, per vari motivi.

Nel dicembre del 2000 la Regione Siciliana si è dotata, con gli articoli dal 181 al 184 della legge n.32, di alcune norme che riguardano le acque interne e che riguardano in particolare la tutela e l'incremento della fauna ittica.

Per raggiungere questi scopi, la Regione avrebbe dovuto mettere in atto una serie di azioni dalla salvaguardia dei bacini idrografici alla regolamentazione delle attività di prelievo e pesca, dal controllo igienico-sanitario alla ricerca scientifica, compiti delegati all'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente.

Dopo oltre 13 anni la legge è totalmente inapplicata!

Pur essendo estremamente limitative (non si possono considerare 4 articoli come una legge specifica regionale per le acque interne, di cui la Sicilia è probabilmente l'unica regione italiana ad essere priva) la Legambiente Sicilia chiede che si cominci ad applicare queste norme, malgrado siano state, di fatto, superate in alcune realtà provinciali siciliane, quali Ragusa, che si sono dotate di specifici regolamenti piuttosto avanzati i quali riteniamo debbano essere presi in considerazione e valorizzati, anche perché si basano su indagini a vasto raggio (Carte Ittiche).

In particolare Legambiente chiede e/o propone:

- la realizzazione di un documento che raccolga e sintetizzi le conoscenze a tutt'oggi presenti sui laghi e le acque interne in generale in Sicilia (a partire da una rassegna bibliografica completa);
- l'attivazione di iniziative di valorizzazione, fruizione, educazione ambientale, coinvolgendo il mondo della pesca ricreativa, e, ove presente, di mestiere;
- l'attivazione di iniziative concrete di efficientamento dell'uso idrico, nonché di miglioramento significativo della qualità delle acque, secondo quanto previsto dalle normative nazionali e comunitarie, lavorando a livello di bacino, con la riqualificazione dei corsi d'acqua afferenti e dei bacini imbriferi;
- iniziative di individuazione su basi scientifiche avanzate dei deflussi a valle degli invasi, con rigorosi controlli del loro reale rilascio da parte degli enti gestori;
- la realizzazione di un sistema regionale di scale di rimonta almeno dei principali sbarramenti lungo i corsi d'acqua, nonché rimodulazione di briglie e traverse per il loro superamento e

- mantenimento solamente di quelle strettamente necessarie. A tale riguardo si potrebbe iniziare con una o più 'esperienze pilota';
- l'avvio di un percorso concreto di conservazione e recupero dei popolamenti di anguilla europea (*Anguilla anguilla*), specie tipica delle acque interne siciliane ed in pericolo in modo critico, per la quale la Regione Sicilia risulta totalmente inadempiente per quanto concerne le specifiche indicazioni comunitarie;
 - la valorizzazione ed implementazione delle esperienze virtuose già presenti nel territorio siciliano, tra cui *in primis* quella di Ragusa in cui, in collaborazione tra Provincia regionale, F.I.P.S.A.S. e ittiologo, si sono realizzati l'incubatoio di valle, la Carta Ittica, un regolamento di gestione della pesca ricreativa e sportiva, attività di recupero della fauna ittica in sofferenza, attività di ricerca scientifica ed attività di antibracconaggio;
 - l'implementazione delle attività di controllo della pesca di frodo nei vari bacini imbriferi. La pesca di frodo, infatti, sta mostrando una recrudescenza nelle acque interne per cui il suo contrasto non può essere demandato alle poche forze volontarie delle associazioni alieutiche, dove esistono. A tale riguardo, si può pensare ad un settore specifico all'interno delle Guardie Forestali, ad esempio utilizzando personale di provenienza dalla Polizia provinciale in via di smantellamento;
 - la realizzazione di Carte Ittiche nelle aree non realizzate, nonché l'implementazione e aggiornamento di quelle già realizzate.

Palermo, 23 luglio 2014